

Anzi, il caso della FIAT è una delle conseguenze della legge Tremonti, che ha favorito gli investimenti e l'industria dell'automobile straniera. Oggi, una delle più importanti e superstiti grandi aziende del nostro paese piange lacrime di coccodrillo per la caduta di occupazione. L'inflazione è aumentata, le entrate non aumentano perché l'aumento delle entrate che si è registrato, di cui si vanta il ministro Tremonti, non è il risultato di un allargamento della base imponibile, non è il risultato di una lotta alla evasione fiscale, non è il risultato di maggiori entrate che sarebbero dovute venire dal sommerso, ma è il risultato di un aggravio delle addizionali e di altre forme di imposizione che hanno colpito i lavoratori dipendenti e le famiglie. Non si tassa a Roma, ma si tassa a livello regionale, a livello comunale, e si rinvia a babbo morto le future manovre di diminuzione della pressione fiscale.

Nello stesso tempo, ci troviamo con un incredibile ricorso alla decretazione d'urgenza e alla richiesta di deleghe generiche per una sfiducia assoluta nel confronto parlamentare e, penso, per una sfiducia anche nei confronti della propria maggioranza. Ci troviamo, caso più unico che raro, con decreti-legge — lo voglio ricordare — che, a conferma della confusione, del modo pasticciato, improvvisato, con il quale si procede, si susseguono e successivamente rimettono in discussione quello che era stato precedentemente deciso. Questo decreto-legge si muove sulla stessa falsariga. Di fronte all'andamento dei conti pubblici si minaccia l'Istat, si minacciano i centri di ricerca che comunicano i loro dati, le loro valutazioni.

Ci troviamo di fronte ad una nuova singolare situazione nella quale il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio e attraverso il ministro dell'economia, divide gli italiani tra quelli che credono alle loro promesse e quelli che invece vogliono ragionare sui numeri. Noi ci troviamo di fronte ad una nuova categoria della politica: non più i numeri, non più la valutazione dei fatti, non più il confronto su dati certi. Ci troviamo nelle condizioni di dover chiedere a Tremonti, a Berlusconi; e

poi è anche difficile credere, perché hanno delle opinioni mutevoli. Per esempio, ne hanno parlato già altri colleghi, segnalo, tra le varie questioni, una che mi ha colpito per la stravaganza, per l'originalità ma anche per la faccia tosta con la quale ci si rivolge al paese. Ricordate quando c'è stato lo sciopero generale? Allora, il Presidente del Consiglio disse di avere i dati dei consumi dell'ENEL e che, in base ad essi, durante lo sciopero generale si era lavorato e non vi era stata una caduta di produzione. E, guarda caso, quando sono arrivati i dati dell'Istat, il ministro Tremonti e il Presidente del Consiglio hanno subito detto che si era verificata una caduta della produzione perché vi era stato lo sciopero generale. Delle due l'una: o si dicevano bugie ieri o si dicono oggi; ma questo è il modo allegro, improvvisato e superficiale con il quale si governa una situazione difficile nel nostro paese. E noi dobbiamo insistere. Lo abbiamo chiesto ieri, lo chiederemo in sede parlamentare, lo chiederemo nelle Commissioni: si faccia chiarezza sui conti. Lo sottoponiamo alla Presidenza della Camera, anche perché in questo caso le risposte che ci vengono date sono incredibili.

Ieri, nel corso del *question time* presso la Commissione finanze, il Governo si è rifiutato di dire quale sarà l'andamento della Tremonti perché è stato detto che il Governo non è in grado, prima di giugno, di sapere.

Abbiamo chiesto come mai mentre voi dite che i capitali rientrano, i dati della Banca d'Italia indicano che tra soldi esportati e soldi importati il saldo è pari a zero. Cosa accade? Qual è la spiegazione? Anche in questo caso la risposta è: non sappiamo, dobbiamo aspettare, dobbiamo vedere. Ma come possiamo accettare che il Governo tratti il Parlamento in questo modo? Che occulti i dati non solo al Parlamento ma al paese? È irresponsabile, in una situazione di questo genere, senza conoscere i conti, senza dire come stanno le cose, continuare a fare promesse, continuare a prevedere che nei prossimi anni, finalmente, i nostri problemi saranno risolti.

Non ho mai visto che l'occupazione, non ho mai visto che l'inflazione, non ho mai visto che lo sviluppo possano migliorare sotto la spinta delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia. Sono solo loro che valorizzano e dicono che le cose vanno bene! Persino la Banca d'Italia è diventata più cauta con i dati e non parla più, come un anno fa, di un possibile nuovo miracolo economico nel nostro paese.

Il provvedimento al nostro esame è il segnale di questa improvvisazione e di questa sottovalutazione della realtà. Allo stesso tempo per la mancanza di volontà di un rapporto con il Parlamento — io insisto, non è un diritto dell'opposizione, è anche un diritto della maggioranza — noi assistiamo all'imposizione di decisioni sulle fondazioni e sull'utilizzo del patrimonio pubblico nella assoluta non trasparenza, senza che siano indicati i criteri adottati e le correzioni apportate.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la invito a concludere

GIORGIO BENVENUTO. Concludo, signor Presidente.

Per quanto riguarda le fondazioni, è stato messo in atto un vero e proprio esproprio che rimette in discussione una paziente ed unitaria attenta valorizzazione di esse che avevamo realizzato; per quanto riguarda i problemi del patrimonio — non intendo tornarci su — nonostante alcune modifiche che siamo riusciti ad introdurre — poche, ma almeno alcune —, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento disinvolto. Ritengo particolarmente grave che quell'emendamento che poneva il problema del conflitto di interessi sia stato respinto.

Per queste ragioni, con forza, diciamo no a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, le preoccupazioni, le riserve, i dis-

sensi che i socialisti e, nel suo complesso, l'opposizione hanno manifestato su questo decreto-legge non sono stati né rimossi né superati. Resta invariato il giudizio sull'insufficienza della manovra — perché di questo si tratta — per la correzione dell'andamento dei conti pubblici. In termini quantitativi occorrerebbe una manovra di entità molto superiore, oltre alle divergenze sul merito delle misure proposte, in particolare per quanto riguarda il settore farmaceutico e le cooperative.

Dalle previsioni formulate da diversi e autorevoli osservatori, interni e internazionali, si può facilmente desumere che non sarà raggiunto il livello di crescita fissato, nel documento di programmazione economico finanziaria, al 2,4 per cento. Non si intravede, nei propositi del Governo, l'intenzione di operare correzioni capaci di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di indebitamento netto della pubblica amministrazione fissato allo 0,5 per cento del PIL.

Il ministro dell'economia Tremonti non mostra di preoccuparsi granché dello scostamento che l'Italia potrebbe registrare rispetto a quanto è stato previsto nel patto di stabilità. Per comprendere questo stato d'animo si può supporre che tale possibile scostamento non sia considerato tanto grave se avverrà nel quadro di comportamenti simili da parte di altri paesi europei importanti. L'elevazione del *rating* del debito della Repubblica italiana da tre a due — operato dall'agenzia Moody's — premia giustamente l'opera di risanamento. Senza l'approdo dell'Italia all'euro, assicurata da Prodi e da Ciampi, non saremmo in queste condizioni, assai migliori rispetto al passato. L'Italia ha percorso positivamente molta strada dal 1992, quando si sovrapposero pericolosamente crisi profonde e gravi sia sul piano politico (un vero e proprio collasso del sistema politico) sia su quello economico (si parlò di un baratro finanziario). Ricordiamo l'azione, la svolta che fu impressa allora dal Governo Amato.

Questo stato di cose, cioè le migliori condizioni del paese rispetto al passato, è testimoniato molto bene da una significativa dichiarazione del ragioniere generale

dello Stato, Andrea Monorchio: sono stato ragioniere dello Stato quando il deficit era pari all'11 per cento del PIL; ai livelli attuali è assolutamente irrilevante il fatto che si centri l'obiettivo dello 0,5 per cento o che ci si discosti da esso. In queste parole, vi è il pieno riconoscimento per quanto è stato fatto dal centrosinistra. Se oggi la situazione dei conti pubblici è seria ma non drammatica, lo dobbiamo ad un'opera veramente straordinaria di risanamento. Solo cieca faziosità può accreditare al Governo in carica meriti che non ha, né può avere.

Tuttavia, è nostra convinzione che l'opera di risanamento vada ulteriormente portata avanti con riferimento alla riduzione dell'incidenza del debito sul PIL e, quindi, del servizio per gli interessi. Legare assieme risanamento e sviluppo è la sfida che attende l'Italia. L'azione del Governo ci appare, in questo snodo strategico, del tutto carente.

Nelle misure che la Camera sta per approvare si è definita una nuova architettura societaria per valorizzare il patrimonio e per favorire gli investimenti pubblici. Le obiezioni mosse da parte dell'opposizione, e in particolare dei socialisti, a questi nuovi strumenti, che non sono nelle finalità assolutamente condivisibili, riguardano il modo in cui si sono definite le due società, che lascia adito a molti dubbi e riserve. Del resto, durante il dibattito parlamentare è stato citato anche un commento del professor Sabino Cassese, nel quale vengono indicati esattamente i punti sui quali sarebbe stato necessario fugare ogni ambiguità. Esiste il sospetto che non vi possa essere una gestione corretta, dal punto del risanamento, di queste due società (l'adozione della cosiddetta finanza creativa), e si ha il sospetto che non vi siano regole sufficienti per assicurare la trasparenza. Sono questi i punti che hanno indotto l'opposizione a formulare una serie di critiche e di proposte per definire meglio i compiti ed i limiti delle due società.

Innanzitutto — accogliendo l'invito della Corte dei conti —, per quanto riguarda la prima società (tale questione è stata sol-

levata in sede di dichiarazione di voto dall'onorevole Visco) sarebbe necessario porre i risultati di questa prima società nel conto consolidato della pubblica amministrazione.

Né il Governo né la maggioranza hanno fugato le gravi preoccupazioni che sono state manifestate dall'opposizione; sul complesso delle misure rimane, dunque, un atteggiamento decisamente negativo.

Onorevoli colleghi, ho avuto già occasione di affermare, all'inizio del dibattito sul provvedimento in oggetto, che risanamento e sviluppo sono obiettivi comuni sia alla maggioranza sia all'opposizione. Naturalmente, diverse sono le politiche pubbliche che la maggioranza di centrodestra ed il centrosinistra potrebbero adottare; su questo aspetto, sono stato esplicitamente criticato dall'onorevole Giordano. Penso che esista un interesse nazionale nell'opera di risanamento, ma non c'è confusione sulle politiche che debbono essere adottate. Tuttavia, l'opposizione, che realizzerebbe politiche diverse e in certi casi contrapposte a quella indicate dalla maggioranza, deve comunque controllare e contestare nel caso in cui maggioranza e Governo non perseguano l'obiettivo di risanamento e di sviluppo, sulla base delle politiche prescelte.

Con un criterio di severità, dunque, diamo un giudizio profondamente negativo sul decreto che stiamo esaminando: la maggioranza, il Presidente del Consiglio, il ministro dell'economia hanno grandi capacità propagandistiche. Ricordiamo, tuttavia, che le parole non rispettano calcoli precisi: non si possono né sommare né sottrarre; onorevoli colleghi, ciò non accade nel caso dei numeri, importanti per lo sviluppo, il risanamento, l'occupazione: essi si contano, si sommano e si sottraggono. Sui risultati concreti, l'opposizione, e noi socialisti, valuterà la maggioranza ed il Governo.

Per ora, diamo un giudizio convintamente negativo sulle misure che il Governo chiede al Parlamento di approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nichi Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, molti colleghi del centrosinistra insistono nell'adoperare la categoria dell'errore o, peggio, la categoria della confusione normativa a proposito del decreto che la Camera è in procinto di approvare. Non sono d'accordo con loro: non c'è dubbio che si possa scorgere qualche elemento di sciatteria dal punto di vista della scrittura normativa, ma le categorie dell'errore e della confusione possono condurci fuori strada.

Siamo dinanzi, invece, all'evidenza di un progetto complessivo improntato ad una cultura iperliberista. Il decreto che stiamo esaminando contiene una sequenza di incursioni piratesche, che ne fanno una sorta, chiamiamola così, di rapsodia del Corsaro nero (parlo del ministro Tremonti, naturalmente). Esso contiene piccole e grandi vendette contro la rete cooperativistica italiana, contro gli utenti dei farmaci, ed ulteriori trasferimenti di ricchezza dal lavoro al capitale.

Potremmo affermare (come si è detto) che siamo dinanzi ad un provvedimento di modeste dimensioni — la manovrina, appunto —, ma la rachitica modestia di tale manovrina non deve trarre in inganno perché con essa — abbiamo tentato di sottolinearlo con enfasi e passione civile nel corso di questa mattinata — si realizza un colpo drammatico al cuore di quella struttura civile e materiale del paese che meriterebbe di essere protetta e valorizzata.

Penso che il « malpancismo » che ha attraversato settori rilevanti della maggioranza — e che si è incarnato nei tentativi dell'onorevole Buontempo di introdurre elementi correttivi — sia non soltanto sintomo dell'angoscia che riguarda il merito di questo decreto-legge, ma anche il tentativo di reagire a quella sorta di cappa tecnocratica che riduce la politica ad un terminale muto. I luoghi della politica diventano luoghi notarili di esecuzione delle scelte di una tecnocrazia che, come

sapete, in Italia ha in Tremonti e in Lunardi due esempi di alta classe. Del resto, i conflitti a volte sommessi che mettono a fuoco una certa dialettica tra il ministro Lunardi e il ministro Matteoli sono anche sintomo di una sorta di sprezzo che i tecnocrati hanno nei confronti della procedura democratica, delle procedure parlamentari e della politica *tout court*.

L'altro punto che dovremmo sottolineare nella vicenda di oggi è la divaricazione che anche in questo caso si realizza fra la cultura liberale ed il progetto liberista. È una divaricazione che abbiamo potuto sottolineare già in provvedimenti di una certa gravità che riguardano la legalità, l'idea di giustizia, le garanzie individuali. Lo vedremo più avanti in forme, credo, ancora più drammatiche. Tale divaricazione oggi riguarda il nodo di una grande battaglia che è stata, certo, della sinistra e dell'ambientalismo, ma anche significativamente di settori importanti dell'intellettualità liberaldemocratica in questo paese. Qui c'è uno scarto, un punto di cesura, una regressione culturale e civile che fa paura.

Ascolterò con qualche interesse, visto che parlerà dopo di me, l'onorevole La Malfa: sono molto curioso di essere edotto di quali siano i novelli riferimenti culturali e le nuove coordinate teoriche di questa conversione dissipativa di valori e di battaglie che, pure, dovrebbero stargli a cuore. Questo fantasmagorico decreto-legge che stiamo convertendo in legge ha toccato, oggi, un picco particolarmente alto, in una storia già feroce e grottesca, di quella finanza creativa che è il vanto di quel ministro che davvero si presenta con le carte giuste di un grande fantasista.

Si è detto abbastanza — speriamo di poterlo dire fuori da quest'aula, in certi salotti televisivi — di quali siano la natura, il metodo e il variegato merito del decreto medesimo. Si tratta di un provvedimento che ha destato un turbamento molto argomentato e dettagliato nella Corte dei conti: non abbiamo sentito una sola risposta di merito alle puntuali osservazioni della Corte dei conti, neanche una, da

parte del sottosegretario e degli uomini della maggioranza. Il nostro auspicio è che nel colle più alto il Capo dello Stato possa essere un lettore altrettanto rigoroso e pignolo quanto la Corte dei conti di un provvedimento che presenta palesi incongruenze, violenze normative, spregiudicatezze spesso al limite della costituzionalità e che, da questo punto di vista, è tutt'altro che una manovrina. Non vorrei che la sponda semantica della parola manovrina ci facesse perdere di vista l'oggetto grosso che qui si realizza.

Certo, non è stato difficile capire la filosofia di fondo, soprattutto quando siamo giunti ai due articoli che costituiscono la materia più incandescente e che rivelano quanto sia fuorviante un'interpretazione minimalista di questo provvedimento.

Lo dico così, sperando di misurare bene le parole. Con il provvedimento al nostro esame si realizza un'autentica finalità eversiva della statualità, intesa come preminenza dell'interesse pubblico, cultura democratica, difesa e valorizzazione del nostro patrimonio ambientale, storico e artistico. Insomma, ci è stata proposta un'audace riforma dell'insieme dei beni patrimoniali e demaniali dello Stato, in collegamento esplicito con l'individuazione delle fonti di finanziamento di quelle infrastrutture e grandi opere che erano il cuore della cosiddetta legge obiettivo.

Quanto sarebbe utile rileggere le scelte che abbiamo fatto attorno al lodo Lunardi, alla luce di questa poca pioggia e di questa tanta sete che rappresentano due corni di una situazione paradossale, di un paese che, quando piove, non deve aprire l'ombrello ma deve chiamare la protezione civile, l'esercito e i *marines* e, contemporaneamente, ha le proprie campagne e, fra poco, i propri rubinetti secchi e disperatamente vuoti. Tuttavia, abbiamo detto che questo collegamento surreale, una sorta di volo pindarico, tra l'articolo 7 e l'articolo 8, tra la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, ha indotto e induce a porre domande inquietanti: ma come si può pensare di cancellare queste domande con le risposte veramente sotto tono che

sono venute dal Governo, che ha pensato di non essere rappresentato in tutte le competenze coinvolte dal provvedimento in esame ?

Nella mattinata il ministro Urbani si aggirava per questo palazzo ma, forse, per pudore non ha pensato di mettere piede in quest'aula a vedere che cosa accadeva agli oggetti di cui ha, istituzionalmente, possesso dal punto di vista del Governo. Attenzione, le domande che abbiamo posto restano: state per caso svendendo il paese ? Lo state facendo con una manovra che occulta i costi reali, quelli di finanza e di civiltà, e li scarica sulle spalle delle future generazioni.

Abbiamo analizzato minuziosamente l'articolo 7, che prevede la costituzione della Patrimonio Spa interamente di proprietà del Ministero dell'economia, abbiamo detto che persino il nome della società...

**PRESIDENTE.** Onorevole Vendola, la prego di avviarsi alla conclusione perché ha una decina di secondi a sua disposizione.

**NICHI VENDOLA.** ...ci dava un brivido, abbiamo denunciato il collegamento organico, il carattere di complicità organica tra l'articolo 7 e l'articolo 8 ed abbiamo svolto una battaglia su cui non avete saputo offrire una replica convincente. Quello che si sta determinando — e concludo, signor Presidente — è la possibilità di inventare il futuro anteriore del debito pubblico, cioè di costruire delle manovre di bilancio che rendono invisibile l'oggetto, la contabilità reale e, soprattutto, dentro questo buco di bilancio passa un buco di civiltà, che è la cosa che ci angustia di più, che abbiamo denunciato e che continueremo a denunciare contro di voi, contro il vostro liberismo selvaggio, contro la possibile ed inquietante devastazione di quella cosa che vorremmo difendere, che talvolta chiamate con enfasi retorica patria e Italia ma che è fatta di territorio, di storia, di cultura e di archeologia, di questo grande patrimonio che non può finire sulle bancarelle di una società totalmente mercan-

tile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

**LAURA MARIA PENNACCHI.** Signor Presidente, siamo alle battute conclusive del provvedimento al nostro esame e, nonostante la nostra battaglia abbia ottenuto qualche piccolo risultato in ordine alla possibilità di porre riparo agli effetti più devastanti che temiamo da questo provvedimento, non possiamo non confermare un giudizio che, complessivamente, è molto negativo. Innanzitutto perché, nonostante il Governo neghi, con questo atto, di compiere una manovra correttiva e, più in generale, che ce ne sia bisogno, questa è una manovra correttiva, lo dice chiarissimamente l'articolo 10 — che non abbiamo discusso —, il quale stabilisce che le maggiori entrate derivanti da questo provvedimento debbano servire ad assicurare i saldi di bilancio già previsti nella finanziaria che abbiamo approvato lo scorso anno.

Si tratta di una manovra correttiva, per di più, assolutamente inidonea a raggiungere il risultato anche di correzione, in quanto le parti alle quali sono affidati questi effetti di correzione contengono misure assolutamente palliative. Inoltre, sempre per queste parti — queste sì minimali —, è anche molto iniqua, in quanto vi è una notevole casualità ed erraticità nell'individuare i malcapitati cui sottrarre qualche risorsa da portare ad economia di spesa. Nella fattispecie, siamo di fronte all'industria farmaceutica e alle cooperative.

Parlo di casualità e di erraticità ma, ancora una volta, ci porrebbe essere un'intenzionalità che tradisce — ad esempio, per quanto riguarda le cooperative — una totale indifferenza verso un principio che, invece, è cardine dello sviluppo delle economie moderne, vale a dire quello della polimorfia istituzionale delle forme di impresa, quello secondo cui l'uniformità non è mai un bene, perché è sempre utile che ci sia una pluralità di forme di impresa.

Tuttavia, la non idoneità è ancora maggiore se guardiamo a ciò che sta accadendo a livello internazionale, ai toni recessivi che mantiene la congiuntura internazionale. Pensiamo ad una ripresa degli Stati Uniti affidata soltanto alla ricostituzione del ciclo delle scorte; il dramma di paesi come l'Argentina e di altri paesi dell'America latina e del Sud-Est asiatico, che hanno già conosciuto una crisi gravissima nel 1998 e che, ora, si trovano in una situazione difficile. Senza parlare del collasso di un continente intero, l'Africa, che abbiamo totalmente dimenticato e della recessione che sta colpendo il Giappone ormai da dieci anni.

Su questo sfondo sono emersi i dati che ieri abbiamo commentato e sui quali l'ottimismo espresso dal Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi e dal ministro dell'economia è talmente stucchevole e stantio che verrebbe voglia di sorridere se non fosse che, invece, siamo di fronte ad una situazione che non può consigliarci questo amabile sorriso.

Noi, peraltro, non ci compiacciamo affatto che la situazione stia assumendo queste caratteristiche così negative, ritardando e spostando nel tempo l'avvio autentico della ripresa. Non ci compiacciamo affatto perché abbiamo davvero a cuore gli interessi delle famiglie italiane e quelli dell'economia italiana.

Ma, per difendere davvero questi interessi, nella politica economica del Governo, sarebbe necessaria una svolta, che desse un sostegno autentico alla domanda aggregata interna. Invece, la sospensione per la riduzione delle aliquote che avevano già deciso i Governi di centrosinistra, la mancata restituzione del *fiscal drag* e, soprattutto, la platea limitatissima che riceverà il beneficio di 1 milione di pensione al mese promesso a 7 milioni e mezzo di pensionati, determinano un onere aggiuntivo sulle famiglie molto rilevante. Sarebbero necessarie azioni per sollecitare lo sviluppo e non l'affidamento agli automatismi che, invece, piacciono tanto a questo Governo.

Tali automatismi portano a dare un rilievo esclusivo alla forza e al dinamismo

intrinseco degli spiriti animali, alla detasazione; scompaiono del tutto gli elementi che, invece, potrebbero dare solidità, vigore e forza allo sviluppo, a partire dalla sollecitazione dell'innovazione.

Nella discussione di questo provvedimento sono stati respinti perfino gli emendamenti che avrebbero voluto destinare benefici fiscali o incentivi fiscali all'incremento dell'innovazione, della capacità di ricerca e di sviluppo, della capacità di formazione dell'industria italiana. La svolta, dunque, non avviene. Avviene, invece, laddove non dovrebbe avvenire. Non avviene sul piano della politica macroeconomica e microeconomica generale; avviene sul piano dell'invenzione di strumenti definiti di finanza creativa, cogliendo anche l'occasione, per strada, per aggiungere qualche elemento alla vicenda delle fondazioni bancarie; peraltro, va sottolineato anche l'aspetto di un'assurda statizzazione delle decisioni di spesa per il terzo settore e per la società civile che, così spesso decantata, tanto poco, invece, viene valorizzata.

Dicevo che la svolta avviene sul piano degli strumenti che generano finanza creativa; si intraprende la strada per acquisire risorse con cui mantenere almeno una parte delle promesse che il Governo ha fatto. I dati macroeconomici e microeconomici segnalano un decremento, un arresto degli investimenti e una forte contrazione della produzione, specialmente di quella parte della produzione che è, invece, la più sensibile alla possibilità di cogliere i primi stimoli della ripresa. Messo all'angolo da se stesso e da questa situazione, il Governo ha soltanto l'obiettivo di cercare di acquisire, non importa se in forme scorrette o attraverso la lesione delle regole del gioco, un po' di risorse con cui mantenere una parte delle promesse, sicuramente quella a vantaggio di loro signori. Del resto, lo abbiamo già visto fare con l'approvazione della delega fiscale che a regime distribuirà, se mai ci saranno le risorse, un beneficio fiscale, pari a più del 60 per cento del totale dello sgravio, appena all'un per cento — al decile più ampio — della popolazione italiana.

Mentre la prima parte del provvedimento si configura per le misure palliative, qui abbiamo misure che potremmo definire come preparazione di bombe ad orologeria. I nostri dubbi rimangono molto forti: la costituzione delle due società, la Patrimonio dello Stato Spa e la Infrastrutture Spa, e i loro legami, che non sono stati recisi come avrebbero dovuto essere, ci dicono che il Governo ripropone una visione estremistica dello Stato minimo. Non siamo più nemmeno allo Stato minimo. Siamo di fronte a...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, la invito a concludere.

LAURA MARIA PENNACCHI. Ho concluso, signor Presidente.

Dicevo che siamo di fronte ad una visione molto estremistica dello Stato minimo. Del resto, come stupirsi? Il ministro dell'economia ha scritto un libro che si intitola *Lo Stato criminogeno*. Questa è la visione dello Stato che il ministro esprime: dello Stato e della statualità, dello Stato ordinamento che rappresenta la collettività.

Questi provvedimenti lasciano aperta la possibilità di manipolazione dei conti e di occultamento dei debiti. Ma vi è di più: oltre all'occultamento dei debiti, è aperta la possibilità che si crei nuovo debito e che si accendano crediti da finanziarsi con debiti, la cui visibilità è spostata nel tempo; quindi li vedremo soltanto tra un po' e, proprio per questo, si scaricheranno, inevitabilmente, sulle generazioni giovani.

Tutto questo senza trasparenza, senza visibilità, senza controlli...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, il tempo.

LAURA MARIA PENNACCHI. ...in una opacità impressionante che dà un potere discrezionale, enorme e impressionante, anche perché assolutamente inedito, al Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, devo purtroppo interromperla.

LAURA MARIA PENNACCHI. Tutto ciò rappresenta una lesione fondamentale della regola prima del gioco che è quella di non badare al gioco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, nonostante i piccoli miglioramenti che sono stati apportati grazie a un intenso lavoro svolto su questo provvedimento dalle opposizioni, il giudizio sul decreto-legge in discussione rimane ed è fermamente negativo; oltre tutto, ancora più negativo se collocato all'interno del quadro economico del nostro paese.

L'andamento dei conti pubblici non va bene: il riconoscimento di Moody's fornisce dati soddisfacenti, ma — l'abbiamo visto — essi sono relativi al periodo 1992-2001, ovvero al periodo sostanzialmente antecedente all'attuale Governo; quindi, siamo seriamente preoccupati. Infatti, l'andamento dei conti pubblici rappresenta per noi un elemento fondamentale, poiché da ciò dipende la possibilità di generare una politica virtuosa, capace di equità e di produrre provvedimenti che riguardino la famosa categoria dei diritti e non delle elemosine. Quindi, si tratta di essere capaci di lavorare e di adottare dei provvedimenti che siano in grado di favorire tutti i cittadini, ovviamente a cominciare da quelli in peggiori condizioni economiche.

Ebbene, in tale situazione non riusciamo a disporre di dati trasparenti e ciò sembra corrispondere quasi ad una volontà di occultare le informazioni, di non essere trasparenti. Non capisco come si possa dare e chiedere fiducia nel momento in cui vi sono forti discrepanze tra le previsioni sulla tenuta dei nostri conti pubblici contenute nei dati del Governo e, invece, i dati forniti da tutti gli altri istituti. Ritengo che il Governo ed il ministro dell'economia e delle finanze abbiano il dovere di parlare ai cittadini e in primo luogo al Parlamento. Le previsioni

del Governo sono davvero isolate, mentre tutti gli altri organismi ed istituti hanno prospettive diverse e questi soggetti sono tutti assolutamente indipendenti. Ora, noi abbiamo approvato una legge delega per la riforma fiscale e si dice ai cittadini che si comincerà a ridurre la pressione fiscale a partire dalle famiglie, che si avranno due aliquote, che si elargiranno risorse alle imprese e che si eliminerà l'IRAP: tutto ciò, si dice, a partire dal 2003. Ma a questo punto, mi domando e chiedo ancora: dove si troveranno le risorse?

Si dice anche che si modificherà il mondo della scuola, quindi, anche in questo caso, dovranno essere trovate altre risorse. È stato avviato un discorso relativo al mercato del lavoro, agli ammortizzatori sociali; vi sono poi i problemi della pensione, della sanità, del Mezzogiorno, è stato rinnovato il contratto per il settore del pubblico impiego. Chiedo al Governo come, date queste premesse, i conti possano tornare. Inoltre, si afferma che questo provvedimento non rappresenterebbe una manovrina: personalmente ritengo si tratti di una pessima manovrina.

Siamo estremamente preoccupati da questo provvedimento poiché non ne condividiamo l'impianto. In particolare, gli articoli 7 ed 8, che hanno occupato a lungo la discussione in quest'aula, sono stati oggetto di una approfondita lettura da parte della Corte dei conti. Il mio intervento si rifà esclusivamente al rapporto della Corte dei conti che mi auguro sia un organismo indipendente, autonomo. Vorrei sottolineare che né in Commissione né in aula è stata spesa una sola parola per commentare tale rapporto. Anche le osservazioni svolte dal professor Cassese, che hanno indicato i punti su cui intervenire per fugare ogni ambiguità, non sono state tenute in nessuna considerazione, non è stata data nessuna risposta.

Riguardo il problema relativo alle competenze abbiamo sottolineato più volte con vari emendamenti l'importanza di coinvolgere il Ministero dei beni e delle attività culturali e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ma anche su questo non c'è stata data nessuna risposta,

anzi entrambi questi ministeri sono stati totalmente estromessi o sottomessi al Ministero dell'economia e delle finanze.

È gravissimo che siano stati respinti, tra gli altri, alcuni emendamenti tutti riguardanti il merito e tutti estremamente pregnanti: gli emendamenti Visco 7.99 e Nicola Rossi 8.31. In particolare l'emendamento Visco 7.99 prevedeva sostanzialmente che l'attivo e il passivo della società Patrimonio dello Stato Spa rilevasse ai fini della costruzione del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni; ciò sta anche ad indicare che vi è la reale possibilità di manipolare il nostro bilancio. Nell'emendamento Nicola Rossi 8.31 si chiedeva esplicitamente che soggetti privati i quali avessero interessi nei settori previsti dal decreto-legge non potessero possedere azioni della stessa società. In entrambi i casi si trattava di emendamenti che chiarivano semplicemente delle questioni fondamentali e di principio del decreto-legge che stiamo esaminando e che, purtroppo, ci apprestiamo ad approvare o meglio, che voi vi apprestate ad approvare.

Francamente non ho molto di più da dire ma vorrei chiudere il mio intervento con un'osservazione che potrebbe sembrare quasi risibile.

Ci viene detto che bisognerebbe avere più fiducia e noi vorremo averla; per chi non ce l'ha, invece, per bocca dell'onorevole Berlusconi, ci è stato consigliato di andare dallo psicanalista per sindrome depressiva. Io non vorrei che fosse proprio lui a doverci andare, ma per la sindrome esattamente opposta, ovvero il delirio di onnipotenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, anch'io, naturalmente, applaudo la collega Pistone.

**GABRIELLA PISTONE.** Grazie!

**ALFIERO GRANDI.** Il provvedimento che la Camera dei deputati si appresta ad approvare è molto grave anche perché — come è stato ricordato — non è adeguato ad affrontare il tema dei conti pubblici.

Tra l'altro, cammin facendo, si è verificata una condizione che ha veramente dell'incredibile; infatti, dopo aver costretto le cooperative, sotto ricatto, a mollare una tangente al Governo nel timore di provvedimenti ancora più gravi, si scopre che le entrate pervenute dalle cooperative, in realtà, servono a finanziare il policlinico Umberto I di Roma.

Siamo di fronte a misure che, dal punto di vista delle entrate, non hanno sicuramente la capacità, le caratteristiche e la forza di far fronte ai problemi che i conti pubblici presentano oggi in Italia, vale a dire un rallentamento clamoroso del PIL, la diminuzione delle entrate dello Stato ed un tendenziale incremento del disavanzo pubblico corrente. Si tratta, quindi, di una manovrina che, in realtà, non è tale, perché finisce per spendere i soldi che cerca di raccattare, senza avere la statura ed il tonnellaggio per fronteggiare i problemi.

Il cuore del provvedimento è rappresentato dagli articoli 7 ed 8. I suddetti articoli, in sostanza, fanno comparire, dando forza fisica per la prima volta a quell'argomento di cui si è lungamente trattato, il cosiddetto buco (comincia, infatti, a manifestarsi il buco nel bilancio pubblico). Dal 1994 il centrodestra ha adottato una tecnica, sempre impostata dall'attuale ministro Tremonti, che oggi non è più possibile adottare, secondo cui prima si contraggono i debiti e poi si pagano i conti. Poiché il patto di stabilità e l'euro non ce lo consentono, oggi si cerca di affrontare la questione in altra maniera e la tecnica finanziaria del 1994 è oggi sostituita dalla società Patrimonio Spa.

L'opposizione, la maggioranza, ma anche tutto il paese manifestano una certa preoccupazione sul ruolo di questa società, poiché il rischio è molto serio, in assenza delle risorse che risultano necessarie all'adozione delle misure promesse. Cito l'ultima: ieri il Governo ha promesso alla

Confindustria che, dal primo gennaio 2003, diminuiranno le tasse sui profitti di impresa, l'IRPEG. Quei soldi non ci sono, o meglio, non ci sono fintanto che non verrà approvato questo provvedimento che diventerà una sorta di bacchetta magica al fine di ottenere le risorse necessarie ad affrontare tutte le necessità e le promesse che sono state fatte dal Governo e dal centrodestra.

Le società Patrimonio Spa, quindi, e la Infrastrutture Spa (alla prima collegata) rappresentano due misure estremamente pericolose, perché l'assenza di un cespite reale per affrontare i problemi di investimento finirà con il far sorgere un grave problema che rischia di comportare un enorme buco nel bilancio pubblico.

Ciò che è più grave, come risulta dal modo ardito con cui vengono costruite mirabolanti operazioni finanziarie, è che tutto viene affidato ad un ministro, il ministro dell'economia e delle finanze, unico controllore, unico indicatore, unico giudice, unico attuatore, al di fuori di ogni controllo, poiché sono stati respinti gli emendamenti che si proponevano la finalità di rimettere alcune decisioni in capo al Consiglio dei ministri. Alcune proposte emendative proponevano che le Commissioni parlamentari ne fossero a conoscenza, mentre altre richiedevano una relazione da allegare al bilancio dello Stato, come del resto ha suggerito la Corte dei conti.

L'unica cosa che si è fatta, infine, è che una finanziaria, che non poteva non esserlo, verrà controllata dalla Banca d'Italia. Meno male, almeno questo! Questo non ci consente di dire che siano in sicurezza le misure che verranno adottate, i controlli sulle misure. Si tratta di cifre enormi: Siniscalchi, il direttore generale del Ministero del tesoro, ha parlato di due trilioni di euro fuori bilancio, non per intervenire a riduzione del debito, o quanto meno per lasciarli a fronte del debito pubblico, ma per interventi di natura finanziaria estremamente aleatoria, ardita, che possono determinare un segno negativo nello stock del patrimonio pubblico, rischiando concretamente di creare

in tal modo una enorme finanziarizzazione e nello stesso tempo un enorme buco.

Questo patrimonio, la sua gestione, la sua finalità, viene affidata ad un ministro i cui poteri sono ampliati a dismisura, rifiutando il controllo dei ministri che siedono nello stesso Governo e che fanno riferimento alla stessa maggioranza. È un fatto di inaudita gravità!

Il giorno in cui avesse sbagliato, questo uomo solo, questo nuovo faraone, questo nuovo Cheope, i guai sarebbero poi di tutti, dell'Italia, della maggioranza, della minoranza e di tutto il Parlamento.

Finalmente in questo modo la maggioranza può pensare, in quella fata Morgana delineata dal ministro Tremonti, di aver trovato i quattrini che non ci sono per fare le operazioni, gli interventi, per dare attuazione alle promesse che sono state fatte in questi giorni. Ma questo o rappresenta un'operazione di natura finanziaria finta, costruita sul nulla, un puro castello di carta, oppure quest'operazione finanziaria intacca nel concreto il patrimonio — non lucida l'argenteria come ha ribadito il sottosegretario Armosino, ma vende i gioielli di famiglia —; oppure vi sarà sempre la via di uscita di ridurre lo Stato sociale, che è un disegno recondito e che sappiamo bene aggirarsi nel cervello di qualche componente di questo Governo.

È un modo per creare un problema molto serio, un problema che rischia di scaricarsi sul futuro e, tra le altre cose, che non nasconde l'obiettivo di aggirare anche i vincoli posti da Bruxelles.

La relazione della Corte dei conti ci richiama più volte sulla strutturazione dei conti, su come dovrebbero essere fatti, sulla natura delle garanzie, ma tutte le proposte che hanno cercato di dare una risposta positiva alle raccomandazioni e alle preoccupazioni della Corte dei conti sono state respinte. Colpisce che la maggioranza di questo Parlamento accetti un delirio di onnipotenza di un ministro; colpisce che il Governo abbia questo grado di fiducia nei confronti di un suo compo-

nente, senza prendersi la necessaria cautela di un controllo o, quanto meno, di una decisione collegiale.

Questa legge è una legge molto grave, una legge che forse anche l'opposizione avrebbe dovuto contrastare con maggiore decisione e determinazione. Sono convinto che questa legge rappresenti il cuore della manovra del centrodestra, non per il merito, che appartiene ad altre leggi, ma le altre leggi sono semplicemente armi spuntate senza questa legge.

Questa legge ricorda la condizione dei tedeschi alla fine della seconda guerra mondiale: avevano ancora le armi, ma non più la benzina. Questa è la benzina per la politica del centrodestra e questo è il modo in cui si potranno attuare le politiche sbagliate. Di conseguenza questa è la ragione per cui tale legge doveva essere contrastata, come lo è stato. Ancora di più, si doveva denunciare al paese la gravità di una condizione che non mette limiti e valori per indicare e guidare ciò che viene fatto sul patrimonio dello Stato.

Questa legge è decisiva per il DPEF, ha detto il ministro dell'economia e delle finanze, e ha ragione. Ce l'ha detto lui che, senza questa legge, le politiche del centrodestra non hanno speranza di attuazione. Ed è questa la ragione per cui questo è un provvedimento sbagliato, che va contrastato e che mi auguro trovi modo, nell'altro ramo del Parlamento, di essere bloccato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

**DOMENICO TUCCILLO.** Signor Presidente, ieri, durante l'esame dell'articolo 3 di questo provvedimento, sono intervenuto per chiedere formalmente al relatore e al Governo, di poter formulare un emendamento che recuperasse un altro emendamento, da me presentato e sottoscritto anche da altri colleghi del centrosinistra, oltre che un emendamento analogo presentato dai colleghi della maggioranza, che prevedeva la destinazione di una quota

degli investimenti delle fondazioni bancarie per il Mezzogiorno. La richiesta inoltrata al relatore e al Governo non è stata tenuta in alcun conto. È stato però approvato un ordine del giorno presentato dalla maggioranza in cui, genericamente, si rinvia ad un qualche impegno a favore del Mezzogiorno.

Ma al danno si aggiunge anche la beffa. Infatti, un ordine del giorno in tal senso — ma, per la verità, molto più definito e quantificato nella misura di un terzo degli investimenti complessivi delle fondazioni di destinare al Mezzogiorno — era stato già presentato, votato ed approvato in quest'aula nel corso dell'esame della legge finanziaria. Quindi, approvare oggi un ordine del giorno dal contenuto molto più generico significa aggiungere, come dicevo prima, al danno anche la beffa perché, nel frattempo, dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno, sono stati predisposti i regolamenti attuativi della legge sulle fondazioni da parte del ministro Tremonti, il quale non ha tenuto in alcun benché minimo conto l'approvazione di quell'ordine del giorno.

Vorrei cogliere quest'occasione per fare anche una precisazione ai colleghi, soprattutto ai colleghi settentrionali: non è vero che quel tipo di richiesta, come alcuni colleghi vanno dicendo, togliesse o chiedesse di togliere qualcosa alle regioni settentrionali per darlo alle regioni meridionali. Essa nasceva dall'esigenza sacrosanta di una parte del territorio nazionale abbastanza svantaggiata rispetto al resto del paese, ma soprattutto nasceva e nasce dal fatto che il patrimonio immenso delle fondazioni è stato costruito anche a partire dalla raccolta del risparmio che viene fatta nel Mezzogiorno d'Italia! Quindi, avanzare quel tipo di richiesta, rispetto ad una norma che prevedeva e prevede la nozione di prevalenza territoriale — interpretata, in particolare dai colleghi della Lega, come esclusiva pertinenza degli investimenti nell'area settentrionale del paese — significa, questo sì, espropriare il Mezzogiorno di una parte di una quota di risparmio e, quindi, di investimenti che

legittimamente, giustamente, equamente dovrebbero ricadere in quella parte del territorio nazionale.

Abbiamo presentato anche una mozione, la mozione Tuccillo n. 1-00056, che è stata iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna. Ieri, i deputati del gruppo della Margherita hanno chiesto un'inversione dell'ordine del giorno perché si discutesse prima la mozione su questo argomento e poi si arrivasse alla votazione finale su questo provvedimento.

Nessun esponente della maggioranza ha condiviso questa scelta, neanche — affermo ciò con molto rammarico — coloro che provengono dal meridione che pure hanno sottoscritto la mozione e ne condividono il contenuto. Non si è voluta fare l'inversione dell'ordine del giorno né si è voluto affrontare questo argomento in modo più risolutivo.

Dalle dichiarazioni del ministro Tremonti appare quantomai evidente, ancora oggi, che non vi è alcuna intenzione di recuperare quell'ordine del giorno, il cui contenuto è stato ripreso in questa mozione, che pone al Governo il problema del Mezzogiorno, in modo serio, chiaro.

A me sembra un segno di disinteresse, di disprezzo nei confronti di una parte del nostro paese che ha titolo e diritto di veder riconosciuto il proprio ruolo. Per la verità — sfido chiunque a contestarlo — si tratta anche di un atto di grande disprezzo nei confronti del Parlamento, perché se lo stesso esprime la propria volontà con un voto, allora, di quella volontà e di quel voto, il Governo, in qualche modo deve tener conto. Il fatto che s'ignori completamente, con aria di sufficienza e di disprezzo, una volontà espressa dal Parlamento, in una certa direzione, è un grave segno di disattenzione e di disprezzo nei confronti del Parlamento stesso.

Denunciamo, dunque, il comportamento del Governo. Ci auguriamo e chiediamo che, nella ridefinizione prossima dei regolamenti, il Governo voglia tener conto di questo problema, di questo aspetto, di questa volontà manifestata già dal Parlamento. Tuttavia, poiché non registriamo, allo stato, alcun segnale in que-

sta direzione, anche per questo — oltre che per tutti i motivi che, in modo articolato, sono stati già espressi dai colleghi con riferimento a questo provvedimento veramente negativo per l'assetto complessivo dell'economia e dei rapporti tra economia, Governo, e presenza dello Stato in questi settori — dichiaro il mio voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

**ALBERTO GIORGETTI.** Signor Presidente, mi ricollego volentieri alle ultime considerazioni dell'onorevole Tuccillo. Contrariamente a quanto da lui espresso, il clima che si è respirato, soprattutto negli ultimi giorni, nelle ultime ore, è stato di grande disponibilità, da parte della maggioranza e del Governo, ad affrontare le questioni importanti e rilevanti per lo sviluppo ed il futuro del paese. In realtà, onorevole Tuccillo, la disponibilità, da parte della maggioranza e del Governo, è stata dimostrata a più riprese. Ritengo che il lavoro svolto in quest'aula e nelle Commissioni, durante questi giorni, sia stato di miglioramento sostanziale del testo. Un lavoro che, indubbiamente, ha messo in luce situazioni che avrebbero potuto prestarsi ad interpretazione da parte dell'opinione pubblica — quindi non sempre molto chiare — ma che, grazie al lavoro proficuo di quest'Assemblea, sono state risolte evidentemente in modo positivo.

Ritengo, dunque, che questo provvedimento esca dall'aula della Camera dei deputati sostanzialmente migliorato, con le caratteristiche per le quali il gruppo di Alleanza nazionale è presente, con forza, convintamente, a sostegno di questo provvedimento, ma anche evidentemente all'interno di una maggioranza che, comunque, sostiene questo Governo ed i suoi provvedimenti con grande serenità.

Onorevole Tuccillo, colleghi dell'opposizione, in realtà, questo provvedimento si

inserisce in un contesto di grande coerenza politica con cui la maggioranza ed il Governo hanno messo in atto iniziative di carattere parlamentare che hanno mostrato di voler proseguire verso la realizzazione degli obiettivi che hanno determinato il consenso del 13 maggio scorso alla Casa delle libertà ed Alleanza nazionale.

Parlavo di coerenza perché la nostra attività, all'interno delle politiche economiche, si è caratterizzata per tre aspetti fondamentali.

Un primo aspetto riguarda i rapporti con i cittadini e i contribuenti e consiste nella sburocratizzazione e nella razionalizzazione delle procedure.

I primi due articoli del provvedimento, concernenti la ristrutturazione delle procedure di versamento e di riscossione e la concentrazione del versamento delle imposte dirette in un termine unico, rappresentano un passaggio fondamentale all'interno del contesto di grande riforma degli strumenti previsti dalla normativa fiscale per la quale è stata di recente conferita delega al Governo (non senza fissare patti molto chiari). Secondo Alleanza nazionale, queste innovazioni determineranno non solo risparmi ingenti per lo Stato e, quindi, una riduzione della spesa pubblica, ma anche effetti positivi nel rapporto tra contribuenti e Stato.

Un altro aspetto fondamentale è quello del controllo della spesa, cui rimanda il confronto, animatosi anche in questi ultimi giorni sulla stampa, sul buco, sull'extradeficit e sull'attività del Governo in generale. Credo che le recenti prese di posizione, anche sul *rating* assegnato, abbiano comportato un passaggio, un salto di qualità significativo alla sostanza della situazione dei conti pubblici, che è un dato estremamente positivo.

Non si può dire, a questo riguardo, che il riconoscimento debba essere dato esclusivamente al Governo di centrosinistra perché questo tipo di valutazione deve avvenire anche sulla base delle prospettive dei conti pubblici e del debito pubblico. Deve essere valutata, altresì, la potenzialità delle riforme avviate da un Governo che non ha intenzione di lavorare per pochi

mesi, ma che, nei prossimi quattro anni, vuole portare a compimento un processo di riforma molto profonda del paese, (peraltro, già stiamo cominciando a vedere alcuni benefici ed altri prenderanno forma, in maniera sostanziale, nei prossimi mesi e, ancora di più, nei prossimi anni).

Per quanto concerne la questione dello scenario congiunturale, il primo trimestre è stato indubbiamente negativo, ma il Governo prosegue nella sua opera, ben sapendo che alle leve che ci consentiranno di agganciare la ripresa potranno fare da sostegno la fiducia delle imprese e i consumi delle famiglie, aspetti fondamentali per delineare un percorso di rilancio. Già vi sono importanti indicatori: i terminali di osservazione, dalla Confindustria ad altri autorevoli esponenti, ravvisano segnali di controtendenza, che porteranno — ne siamo convinti e lo ribadiamo in questa sede — al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel DPEF, che il Governo, con grande serietà e determinazione, intende mantenere.

Vi sono fondate aspettative di una crescita della produzione interna, soprattutto nell'ultimo trimestre, al 3 per cento (o anche ad una soglia superiore) e ciò consentirà al Governo e alla maggioranza di mantenere gli obiettivi individuati all'interno del predetto documento di programmazione economico-finanziaria.

Un intervento importante, sotto il profilo del controllo della spesa, è quello sul costo dei farmaci per il periodo fino al 31 dicembre, che determinerà effetti di risparmio (con riferimento specifico alla spesa sanitaria), in coerenza con le misure contenute nella manovra finanziaria approvata nei mesi scorsi. All'interno di un contesto di possibile aumento, vi è un controllo maggiore della spesa sanitaria delle regioni a fronte di un meccanismo premiale per i risparmi di costi mai utilizzato dai governi precedenti (proprio la spesa sanitaria ha contribuito a creare, con le suindicate dinamiche, la situazione congiunturale non ottimale nella quale oggi versa l'economia italiana).

Facciamo riferimento alle segnalazioni della Corte dei conti, cari colleghi, relativamente al rapporto con gli enti locali; andiamo a vedere tutti i documenti della Corte dei conti. Ne cito solo uno: l'aspetto legato ai contratti conclusi dagli enti locali a livello territoriale con i dipendenti. La Corte dei conti ha anche censurato in modo pesante l'attività, svolta negli anni scorsi, che ha portato comunque ad un aumento della spesa che oggi ci troviamo a dover gestire e che il Governo, all'interno della manovra finanziaria, con ulteriori provvedimenti, sta riportando sotto controllo. Si tratta, quindi, di un atteggiamento estremamente responsabile nei confronti delle dinamiche di aumento della spesa, un atteggiamento — ed è questo l'altro grande filone — di modernizzazione con strumenti moderni, efficaci, che devono portare al rilancio degli investimenti.

La costituzione della società Infrastrutture Spa favorirà sicuramente il completamento dei grandi interventi, il rilancio delle opere infrastrutturali, che è una questione di grandissimo rilievo che noi intendiamo affrontare anche attraverso l'istituzione di questa società, che sarà indubbiamente dinamica sul mercato e potrà in qualche modo affiancarsi agli enti locali e ai grandi investitori al fine di poter portare avanti quel processo necessario per lo sviluppo del paese e del territorio.

Un'ultima considerazione, anche se ce ne sarebbero tante altre, colleghi, riguarda la società Patrimonio Spa. Ebbene, questa società porterà alla valorizzazione del patrimonio; nessuno pensi che questo Governo, questa maggioranza — e Alleanza nazionale si farà garante anche da questo punto di vista — possano svendere il patrimonio dello Stato. La volontà è quella di una valorizzazione efficace, per ottenere dei rendimenti da ciò che è gestibile al meglio, per poter conseguire l'efficienza del sistema pubblico, attraverso una struttura importante che è già presente in altre esperienze anche in sede europea e che quindi noi sosteniamo con grande forza. Insomma, concludendo, perché il tempo è tiranno e abbiamo necessità di chiudere, si tratta di un provvedimento che mantiene

con grande chiarezza la linea di politica economica del Governo; una linea che punta alla razionalizzazione e al controllo della spesa pubblica, al sostegno dello sviluppo senza pesare sui conti dei cittadini e che punta soprattutto ad una razionalizzazione e ad una sburocratizzazione degli strumenti. Quindi Alleanza nazionale voterà con convinzione a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'UDC valuta il provvedimento in discussione un importante strumento strategico per lo sviluppo economico, che coniuga, con gli articoli dall'1 al 6, la trasparenza e la razionalizzazione con il rigore, introducendo nel nostro ordinamento, con il dettato degli articoli 7 e 8, due moderni strumenti di finanza innovativa come la società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa. Il problema è il valore di questo strumento, anche se dall'onorevole Grandi sono stati messi in luce gli aspetti negativi (secondo il suo giudizio). Lo strumento introdotto con questo decreto è molto più importante della stessa legge delega che abbiamo approvato alcuni giorni fa, della stessa finanziaria dello scorso anno, perché rappresenta un grande e moderno strumento a disposizione del Governo per raggiungere i suoi obiettivi di politica economica così come sono stati enunciati nel DPEF dello scorso anno. È certamente — torno a dirlo — un provvedimento di grande rilievo; al di là delle ricadute positive dei primi articoli, gli articoli 7 e 8 rappresenteranno — lo vedremo insieme nei prossimi anni — una pietra miliare per lo sviluppo del paese. Per tutti questi motivi il gruppo dell'Unione di centro annuncia il proprio convinto voto favorevole al provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, colleghi, vi sono numerosi motivi per essere contrari al provvedimento che stiamo per votare. Quelli più rilevanti sono stati già evidenziati dai colleghi che mi hanno preceduto e dunque svilupperò alcune riflessioni soltanto su una parte di questo provvedimento.

Il nostro giudizio non è negativo in via pregiudiziale, è un giudizio negativo proprio nel merito, nel senso che è davvero impossibile condividere il contenuto del provvedimento, non solo per i motivi già esposti, ma anche per via dell'articolo 6 che, in modo ipocrita, descrive la modifica del regime tributario del sistema cooperativo come progressivo adeguamento ai principi comunitari.

Nel corso dell'esame in Commissione, abbiamo avuto la possibilità di audire le centrali cooperative le quali, in buona sostanza, ci hanno riferito che hanno aderito alla proposta finale formulata dal Governo, che oggi viene votata dalla maggioranza, perché questo era il male minore. Si tratta, in buona sostanza, di una stangata (in questi termini si è pronunciato il direttore della Confcooperative) ma è una stangata che forse concederà a questo importante mondo economico — che trova sancita tale importanza non soltanto nell'articolo 45 della Costituzione, ma proprio nell'ambito del sistema economico sociale e nazionale — un momento di tranquillità e la possibilità di uno sviluppo futuro e forse il superamento, da parte del Governo, di quella pregiudiziale contrarietà, permettendone, in tal modo, l'essenziale valorizzazione e riconoscendo l'importanza del sistema cooperativo nello sviluppo socioeconomico del nostro paese.

Il sistema cooperativo è voluto dalla Costituzione e dai nostri padri costituenti e si è sviluppato in modo forte e dinamico in questi anni proprio perché è un sistema né privato né pubblico ma persegue finalità mutualistiche (questo è il motivo per cui è sottoposto ad una legislazione specifica).

Dunque, dicevo che non ci siamo posti nei confronti di questo provvedimento in una posizione pregiudizialmente contraria,

in particolare all'articolo 6, ma siamo contrari proprio perché non è possibile non essere contrari al contenuto di questa norma. Cercherò di dire, in modo sommario e sintetico, anche alla luce del tempo a disposizione, quali sono i motivi della nostra contrarietà. Colleghi, vi sono motivi di natura veramente generale che spero saranno, quanto meno, verificati anche da parte del Governo e della maggioranza e tenuti in debita considerazione. Con l'articolo 6, lo dicevamo ieri evidenziando ed esponendo il contenuto degli emendamenti, abbiamo violato una legge, o meglio voi violate una legge (voi maggioranza e voi Governo), che il Parlamento ha votato, a stragrande maggioranza, poco tempo fa, esattamente nel corso dell'estate dello scorso anno (mi riferisco alla legge n. 212 del 27 luglio 2000 recante disposizioni in materia tutto dei diritti del contribuente, comunemente conosciuta come «statuto dei contribuenti») e la violazione è eclatante, colleghi, ed è veramente un dispiacere, per chi vi parla, doverla richiamare.

Sia l'articolo 3 sia l'articolo 4 sono volutamente e forzatamente violati da parte del Governo e la maggioranza che approva questo provvedimento sancisce questa violazione. Il principio di legalità trova oggi un'altro profondo superamento da parte di un voto parlamentare.

Quali sono i principi violati nello statuto del contribuente da parte di questo decreto-legge che vi accingete a convertire in legge?

Leggo l'articolo 3 della legge n. 212 del 2000 perché la lettura è la dimostrazione più evidente ed eclatante; non c'è bisogno di interpretazioni perché dall'interpretazione letterale emerge la violazione di legge che si sta commettendo. Nell'articolo 3 si dice che «le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo. Relativamente ai tributi periodici, le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono».

Ebbene, noi facciamo esattamente il contrario: il comma quinto dell'articolo 6

prevede che la tassazione sia applicata fin dall'anno fiscale in corso, per il quale si dovrà fare riferimento ai bilanci ormai definiti nel 2001. Si tratta, pertanto, di un principio violato in modo eclatante.

L'altro principio, anch'esso violato in modo eclatante, è quello sancito dall'articolo 4 dello statuto dei contribuenti: l'utilizzo del decreto-legge in materia tributaria. Tale articolo, in maniera molto chiara, prevede che non si possa disporre, con decreto-legge, l'istituzione di nuovi tributi, né che si possa prevedere l'applicazione di tributi esistenti ad altre categorie di soggetti. Ebbene, stiamo facendo proprio questo: prevediamo l'applicazione di tributi esistenti, l'IRPEG, ad altre categorie di soggetti, ossia alle cooperative, che ne erano, nelle forme che poi si dirà, esentate. Ciò rappresenta un'altra eclatante violazione.

Perché, colleghi della maggioranza, non siete in grado di rispettare le leggi che ci siamo dati? Lo statuto dei contribuenti è una legge della XIII legislatura, non voluta dalla maggioranza di allora, bensì da tutto il Parlamento. Tale legge accolse il consenso unanime dell'allora opposizione, che oggi è maggioranza, e dell'allora maggioranza, oggi opposizione. Perché nei primi provvedimenti della nuova legislatura andate, in modo così manifesto e volgare, a disattendere queste norme? È un interrogativo importante quello che sto ponendo! Non vi è solo il problema del falso in bilancio, dello scudo fiscale e di quant'altro! Assistiamo ormai quotidianamente, ed è una riflessione che deve essere svolta, alla voluta, continua, ripetuta violazione di norme che dovrebbero disciplinare il comportamento del Governo e delle maggioranze, indipendentemente dal relativo colore. Infatti, il primo presupposto è rispettare le norme che noi stessi ci diamo, se poi si vuole che i nostri cittadini, rispettino le leggi che approviamo. Questo è un principio molto importante, che oggi, purtroppo, viene violato in modo eclatante.

Devo svolgere un'altra critica. Poc'anzi dicevo che la rubrica dell'articolo 6 del decreto-legge è un manifesto di ipocrisia. Ciò lo sostiene non un componente del-

l'opposizione, amico e cooperatore, bensì il Comitato per la legislazione della Camera dei deputati ed i dossier del servizio studi: non vi è alcun intervento — o principio — comunitario che implichi una modifica del regime tributario delle cooperative, anzi accade il contrario! Nello statuto delle cooperative, che si andrà a delineare a livello europeo, vi è il rinvio preciso ed esplicito, per quanto riguarda il regime tributario, alle legislazioni nazionali. Perché allora avete voluto inserire questa ipocrisia? Perché avete voluto dire che il contenuto dell'articolo 6 rappresenta un adeguamento progressivo ai principi di diritto comunitario? Questa è una falsità! Volete forse che i cittadini italiani diventino nemici del sistema comunitario? Oppure volete nascondere la vostra ipocrisia dietro il recepimento di principi che in realtà non esistono?

Ai rappresentanti delle centrali cooperative, durante alcune audizioni in Commissione, abbiamo domandato se condividessero il titolo ed il contenuto dell'articolo 6; ebbene, essi hanno risposto, in modo chiaro, dicendo che non lo condividevano affatto e che, anzi, allo stato attuale, non risultava loro alcun intervento a livello comunitario, né direttive né quant'altro, che potesse comportare la necessità di introdurre modifiche al regime tributario delle cooperative. Si tratta, pertanto, di un'ipocrisia che avete voluto mantenere e di cui vi assumete la responsabilità. Sappiano però tutti i operatori, gli 8 milioni di operatori italiani, che l'Unione europea non è nemica della cooperazione! È il centrodestra ad esserlo, non l'Unione europea!

Il provvedimento, inoltre, evidenzia contenuti discriminatori e contraddittori.

Nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento — Presidente, sto terminando — si dice in modo inequivoco, secondo il Governo, che tutto ciò costituisce un anticipo del contenuto dei decreti legislativi di riforma del diritto societario, di cui all'articolo 5 della legge n. 366 dello scorso anno. Non è così! Non può essere così! Vi abbiamo anzi dimostrato — e l'ordine del giorno che il Governo ha